



**Diacronie**  
Studi di Storia Contemporanea

**54, 2/2023**  
Miscellaneo

---

**RECENSIONE: Alessandra CAPUTI, *Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, 225 pp.**

A cura di Chiara Maria PULVIRENTI

---

Per citare questo articolo:

PULVIRENTI, Chiara Maria, «RECENSIONE: Alessandra CAPUTI, *Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, 225 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 54, 2/2023, 29/06/2023,

URL: <[http://www.studistorici.com/2023/06/29/pulvirenti\\_numero\\_54/](http://www.studistorici.com/2023/06/29/pulvirenti_numero_54/)>

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

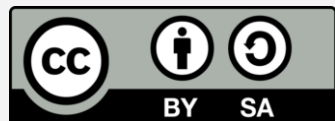
**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 7/ RECENSIONE: Alessandra CAPUTI, *Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, 225 pp.

A cura di Chiara Maria PULVIRENTI

---

Attivista di Italia Nostra e della rete SET (South Europe facing Touristification), componente della Consulta pubblica di audit sulle risorse e sul debito della città di Napoli, curatrice della seconda edizione de *La lunga guerra per l'ambiente* di Elena Croce e storica indipendente: il profilo biografico di Alessandra Caputi, autrice del libro *Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta*, racconta già qualcosa della sua ricostruzione appassionata e minuziosa di alcune lotte ambientaliste in difesa di Napoli, della costiera amalfitana e di quella cilentana tra gli anni Sessanta e Ottanta.

Il profilo di studiosa e quello di attivista si intrecciano infatti nella costruzione di questo volume che, attraverso lo scandaglio di carte d'archivio in larga misura inedite e una scrittura trascinate, propone sia alla comunità degli storici che a un pubblico di non specialisti una riflessione necessaria sull'ambientalismo degli anni Sessanta e Settanta e sui costi sociali, economici e sanitari della corsa allo sviluppo capitalista del secondo dopoguerra. Il libro può dunque essere collocato nell'ambito degli studi dell'ecologia politica, campo di ricerca interdisciplinare nato in seno alla Geografia che politicizza l'approccio all'analisi delle questioni socioecologiche<sup>1</sup>.

Il volume, introdotto da una breve prefazione di Piero Craveri, si basa sullo studio dei fondi archivistici dell'Ufficio Vincoli della Soprintendenza di Napoli, degli archivi privati di Alda ed Elena Croce, custoditi presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, della raccolta Antonio Iannello degli archivi di UrbaNa del comune di Napoli. È suddiviso in otto capitoli, ciascuno dei quali perfettamente autosufficiente e autoconclusivo, preceduti da un'introduzione che, insieme ai primi due capitoli, fa da raccordo tra le parti per restituire unitarietà al racconto. In quelle prime pagine l'autrice fa la propria dichiarazione di intenti: raccontare l'ambientalismo

---

<sup>1</sup> Cfr. BANDIERA, Michele, BINI, Valerio, «Ripoliticizzare le questioni ecologiche. Intervista a Marco Armiero», in *Geography Notebooks*, 3, 2/2020, pp. 27-32.

umanistico, mettere in luce il ruolo attivo di associazioni e comitati nel frenare speculazioni e malversazioni, identificare le responsabilità del degrado ambientale della città di Napoli, causato da politiche di mal governo e rapina del territorio, concessione di licenze illegittime, tentativi di imporre varianti ai piani regolatori del 1939 e del 1972 e vere e proprie violazioni di fatto. Nel primo capitolo vengono presentati i protagonisti collettivi e individuali: Italia Nostra, il comitato per la difesa culturale del Mezzogiorno, Alda Croce, Elena Croce e Antonio Iannello. I profili biografici risultano a tratti agiografici, ma restituiscono spessore alle motivazioni delle lotte ambientaliste degli anni Settanta, troppo spesso liquidate come espressione di istanze squisitamente estetiche di intellettuali ed élites aristocratiche italiane nel secondo dopoguerra. Caputi mette in evidenza invece l'attenzione già prestata da quel primo ambientalismo alle connessioni tra problemi sociali e ambientali, al tema della salute pubblica. Sottolinea l'idea polisemica di "ambiente" di personaggi come Elena Croce che in quel termine «includeva il paesaggio, il patrimonio storico artistico, quello archeologico, l'architettura rurale, i centri storici, la natura, i monumenti "minori" e i materiali che componevano il tessuto architettonico»<sup>2</sup>.

Nel secondo capitolo, ultimo elemento di collegamento tra le parti del libro, ma anche narrazione di quella che è forse la più importante delle sette battaglie ambientali, l'autrice descrive l'accidentato percorso che ha portato all'approvazione del piano regolatore del 1972, dopo che quello del 1939 era stato ripetutamente ignorato o sabotato. La costante disapplicazione dei piani è il filo rosso delle battaglie raccontate all'interno del volume e se il piano del 1939 è facile preda delle violazioni, con la motivazione strumentale della sua mancata dotazione di piani particolareggiati, quello del 1972, immaginato e approvato grazie al ruolo decisivo di Antonio Iannello, diventa l'ancora di salvezza per le battaglie ambientaliste degli anni successivi, pur non riuscendo a debellare «automaticamente la speculazione edilizia»<sup>3</sup>.

Il terzo capitolo è dedicato proprio a quest'ultimo tema e in particolare agli episodi di ostinato abusivismo che hanno deturpato uno degli scorci più panoramici della costa napoletana: il Parco archeologico di Pausilypon. Su quel lembo della collina di Posillipo si trova Villa Paratore, un grande parco che includeva due edifici ottocenteschi immersi nel verde e in un'area archeologica, i cui reperti erano stati vincolati nel 1926 dal Ministero della pubblica istruzione. Nel 1974 l'area era stata divisa in due lotti dalla vedova Paratore che li aveva venduti a due diverse società, dopo che la sua proposta di donarla allo Stato per farne una fondazione in memoria del marito, il senatore Giuseppe Paratore, era caduta nel vuoto. La storia che ne segue racconta di spregiudicate opere di urbanizzazione da parte delle due imprese, di maldestri tentativi di camuffarli dietro un

---

<sup>2</sup> CAPUTI, Alessandra, *Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, p. 41.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 71.

«manto vegetale di plastica»<sup>4</sup>, di deturpazioni e distruzione dei reperti archeologici che non sfuggirono allo sguardo attento di Iannello, di Italia Nostra, del WWF e del Comitato per la difesa ambientale. È la storia di un successo, perché alle denunce degli attivisti seguì un processo, in cui per la prima volta un'associazione, Italia Nostra, si costituì parte civile e che si concluse con la confisca della parte della Villa di una delle due società e, più di trent'anni dopo con l'apertura del Parco archeologico di Pausilypon in quell'area.

È invece la storia di un fallimento quella raccontata nel quarto capitolo, dedicato alla trasformazione urbanistica di Monte Sant'Angelo, a causa di una sostanziosa opera di cementificazione voluta dalla facoltà di Scienze e da quella di Economia e Commercio dell'Università di Napoli per la costruzione delle loro nuove sedi. Gli ambientalisti provarono a opporsi attraverso lettere aperte, convegni, articoli, manifestazioni e cortei che non valsero però a impedire la costruzione del complesso universitario che venne realizzato dalla società Infrasad, responsabile della costruzione di un'altra infrastruttura descritta da Caputi nel capitolo successivo: la tangenziale Est-Ovest di Napoli. Quest'ultima devastò il vallone dello Scudillo, una pendice verde alle spalle del centro storico di Napoli e la zona di Due Porte all'Arenella, vincolata e destinata a zona agricola dal piano regolatore del 1939, ma oggetto di innumerevoli violazioni e abusi negli anni del sacco di Napoli. Ciò che veniva messo in discussione da urbanisti e attivisti non era la costruzione in sé della grande opera, ma il suo tracciato «che con i suoi svincoli mal concepiti avrebbe distrutto un importante complesso archeologico a Pozzuoli e diverse aree di pregio paesistico a Napoli»<sup>5</sup>. Il Comitato per la difesa ambientale e Italia Nostra denunciarono prontamente le variazioni rispetto al progetto iniziale, l'insensata previsione di svincoli in aree verdi e ricche di architetture di pregio, il tutto a vantaggio degli interessi speculativi dell'impresa che si era accaparrata i terreni intorno allo Scudillo. Gli ambientalisti riuscirono a imporre la modifica parziale del tracciato, spostando lo svincolo di Pozzuoli per tutelare alcuni reperti di epoca romana e sventando la demolizione di alcune ville storiche nell'area, sebbene l'idea di uno svincolo allo Scudillo non sia stata tutt'oggi abbandonata.

Il capitolo successivo è l'ultimo dedicato alle battaglie ambientaliste napoletane: l'autrice affronta in questa sesta sezione una delle storie più drammatiche, quella dell'area industriale di Bagnoli, dove sorgeva lo stabilimento dell'Ilva, che nel 1961 si fuse con la Cornigliano formando l'Italsider e Cementir, impianti industriali in continua espansione, cause di innumerevoli problemi ambientali e sanitari all'interno dell'area. Anche in questo caso il piano regolatore del 1972 fu lo strumento capace non solo di interrompere le mire espansioniste dell'acciaieria e del cementificio, ma anche di imporre la delocalizzazione, per garantire la salute dei cittadini che abitavano in quella zona e permettere la ripresa di un'ecosistema già radicalmente compromesso.

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 102.

Il ritmo si fa in questo capitolo particolarmente incalzante e serrato: in quasi quaranta pagine l'autrice racconta una storia lunga più di ottanta anni, che proprio negli anni Settanta vive le vicende che condurranno finalmente alla chiusura di Italsider nel 1993 e alla deindustrializzazione dell'area. Furono le associazioni ambientaliste infatti a mettere in luce tutte le contraddizioni e i rischi che Cementir e Italsider nascondevano dietro le promesse produttivistiche: il mancato rispetto delle normative ambientali, il rumore incessante e assordante, l'emissione di polveri e gas nell'atmosfera, il disinteresse per la sicurezza dei lavoratori e lo stillicidio di morti bianche, gli ingiustificabili ampliamenti a danno dell'ambiente, un passivo di bilancio che continuava a crescere, a fronte di una decisa contrazione dei consumi siderurgici negli anni Settanta. In questa vicenda appare particolarmente controverso il ruolo del PCI, del tutto sordo alle istanze della tutela della salute avanzate dagli ambientalisti, liquidate come motivazioni di ordine estetico. Quest'ultima accusa viene rivolta ad Elena Croce anche nel caso della lotta contro il cosiddetto "mostro" di Fuenti, «l'Amalfitana Hotel, che sfregiò un lembo della Costiera amalfitana negli anni Settanta»<sup>6</sup>, oggetto del settimo capitolo del volume. La storia della lotta di Italia Nostra contro l'ecomostro era già stata ricostruita dall'autrice in un altro lavoro<sup>7</sup> e all'interno di questo volume il capitolo permette di riconoscere l'ennesimo responsabile del degrado ambientale: il turismo di rapina.

Allo stesso scopo è destinato l'ottavo e ultimo capitolo del libro che sposta l'attenzione del lettore sulla costa della Masseta, una zona oggi inclusa nella Legge quadro sulle aree protette e che fa parte del Parco Nazionale del Cilento. Il lieto fine di quest'ultima storia è il frutto dell'ennesima battaglia di Italia Nostra, ma soprattutto dell'impegno di un personaggio introdotto dall'autrice in queste ultime pagine: Fiamma Pintacuda, ambientalista di origini siciliane, fondatrice della sezione milanese di Italia Nostra. A minacciare la costa della Masseta furono nel 1974 dei progetti per la costruzione di ville e di una strada, nonostante l'area fosse soggetta a vincoli. A volerle il presidente del TAR della Campania che provò a coprire i propri intenti speculativi con la complicità dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Salerno e degli amministratori locali del comune di San Giovanni a Piro. L'opera di Elena Croce e Fiamma Pintacuda fu fondamentale nel rendere pubblici gli illeciti commessi dalle autorità locali e il groviglio di interessi che rischiava di compromettere irrimediabilmente l'integrità dell'area. Grazie alla loro opera di denuncia e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, delle istituzioni regionali e di quelle nazionali le attiviste riuscirono a fermare la costruzione della strada e delle ville.

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 165.

<sup>7</sup> CAPUTI, Alessandra, «Il mostro di Fuenti. Una storia ambientale e di impegno civile», in *Italia contemporanea*, 297, dicembre 2021, pp. 141-170.

Questa vicenda chiude il volume e la sensazione è che manchi un momento di sintesi finale che permetta di trarre delle conclusioni sull'incisività dell'azione degli ambientalisti e di Italia Nostra, sulle connessioni tra attivismo locale e iniziative nazionali, sul rapporto tra ambientalismo umanistico, quello scientifico e quello politico. Un più esplicito e approfondito dialogo con la storiografia sul tema, che nel volume è affidato esclusivamente all'apparato di note, avrebbe aggiunto valore a un testo che è d'altra parte una ricostruzione precisa e puntuale della storia di quegli anni convulsi, in cui l'interesse privato finì col prevalere su ogni tutela del bene pubblico. Il piano della narrazione e della descrizione degli eventi sembra infatti prevalere su quello della concettualizzazione in queste pagine avvincenti, che hanno un merito oltre a quello di aver valorizzato delle fonti in larga parte inedite: aver restituito la dignità di visione del mondo ben articolata e definita alle lotte per l'ambiente di quegli anni, che fanno parte a pieno titolo di una stagione di battaglie sociali intersezionali che mettono insieme le istanze dei gruppi sociali più fragili, delle donne, degli ecosistemi. È un libro dunque che riscopre le radici storiche dell'ambientalismo italiano e individua con chiarezza alcuni dei responsabili della crisi ecologica attuale: imprenditori edili spregiudicati, aziende di Stato, personalità politiche pronte a subordinare l'interesse collettivo a capricci individuali.

## L'AUTRICE

**Chiara Maria PULVIRENTI** è RtdA al Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arti e Spettacolo della Sapienza, Università di Roma. Lavora sui temi della storia dell'ambiente con un progetto di ricerca dal titolo "Tecnica e politica green nel secolo delle trasformazioni. Innovazione tecnologica, sviluppo e crisi ambientale nel Novecento italiano". Si è occupata di storia dell'esilio e della circolazione transnazionale di linguaggi e pratiche politiche. Tra le sue pubblicazioni *Risorgimento cosmopolita. Esuli in Spagna tra rivoluzione e controrivoluzione*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Pulvirenti> >